

«Difficile racchiudere in parole
l'orrenda tragedia della Rivoluzione
Culturale» Madeleine Thien

Testo inedito della scrittrice Madeleine Thien, protagonista ieri di un apprezzato incontro a Taormina

TAOBuk Come ripensare la rivoluzione

TAORMINA INTERNATIONAL BOOK FESTIVAL

Il prezzo da pagare, o da non pagare, per poter attuare un cambiamento radicale

Madeleine Thien

Predecessori, avi e genitori. Da dieci anni a questa parte ho scritto di postumi e incipit della guerra. Ho scritto della guerra civile e del genocidio in Cambogia, accaduti quand'ero piccola.

Alla fine del romanzo, mi ritrovai di fronte ad un numero inusitato di quesiti difficili: domande sull'ideologia e sulla rivoluzione, sulla giustizia sociale e sulla solidarietà e sul prezzo da pagare o da non pagare, per poter attuare un cambiamento radicale. E ciò mi condusse a ripensare profondamente alla Rivoluzione Culturale cinese e alle dimostrazioni di Tienanmen del 1989.

Durante la Rivoluzione Culturale, venne detto ad una generazione di studenti che avrebbero dovuto distruggere il vecchio mondo per portare il nuovo. Il vecchio mondo oggetto dell'attacco era il mondo della storia, del ricordo, della conoscenza e della famiglia. Un brano musicale, letterario, una poesia che una volta ci commuoveva, oppure una lettera del proprio padre che avrebbe potuto essere considerata un nemico della classe del popolo: tutto ciò era vietato, poiché percolava dentro il proprio essere e ricalcava la modalità di acquisizione

dell'esperienza del tempo mentre si era vivi.

Tutto ciò era foriero del dubbio.

Secondo il Presidente del Partito Mao, l'arte per l'arte e l'amore per l'amore, erano reati. Qualsiasi forma d'arte e d'amore doveva servire l'ortodossia predominante.

Trentasei milioni di persone vennero prese di mira e centinaia di migliaia persero la vita: suicidi compiuti da musicisti, insegnanti, professori, studiosi, scienziati e lavoratori – genitori e nonni – riflettevano una disperazione profonda e,

forse, l'inabilità o il rifiuto di accettare il mondo degli assolutismi della Rivoluzione Culturale.

Solo i giovani, sosteneva Mao, potevano avere il coraggio di distruggere i vecchi usi e costumi, la vecchia cultura e le vecchie idee.

Radete tutto a zero con le fiamme, disse loro, distruggete e buttate tutto nella spazzatura.

Difficile racchiudere in parole l'orrenda tragedia della Rivoluzione Culturale. Era una

Dalla Cina di Mao alle esperienze etico-letterarie di Hannah Arendt e Virginia Woolf

bugia – raccontata ad una generazione di giovani che erano pronti a mettere a disposizione il proprio corpo in prima linea per i loro ideali. Mao insisteva nell'affermare che ciascuna generazione deve ricostruire da capo il mondo. E insisteva nel dire che il potere è la conseguenza di un fucile puntato addosso. Sosteneva che coloro che vogliono un mondo migliore non solo hanno il diritto ma anche l'obbligo di esercitare la violenza contro il prossimo. La rivoluzione mise popolo contro popolo, l'uno contro l'altro, e tuttavia lasciò intatta la struttura generale del potere. Più il Paese precipitava nel caos, più Mao rimaneva comunque saldo al potere.

Mi è dato credere che il momento attuale della nostra vita sia precario.

Ai suoi tempi, Virginia Woolf vide tutto ciò con estrema acutezza: «È odio, è amore», scrisse ne *Le Onde*. «È quel flusso nero come la pece che ci fa vacillare quando decidiamo di sporgerci a guardarlo. Qui, stiamo ritti su un davanzale e se guardiamo verso il basso veniamo colti dalle verti-

gini... «È amore, è odio – scrive –. Tuttavia, il nostro odio è quasi indistinguibile dal nostro amore».

«Amare il mondo», scrisse Hannah Arendt. «Perché è talmente difficile amare il mondo?». E comunque, si rese conto che le cose che odiamo sono le cose di cui cerchiamo di far piazza pulita. Allora, quale azione politica sarà mai possibile se non amiamo proprio questo mondo? Sosteneva la necessità che il pensiero fosse carico di passione, che definiva «giudizio senza disprezzo, ricerca della verità priva di zelo». Virginia Woolf, nei suoi romanzi, usa frequentemente l'immagine di una soglia. Porte per spostarsi dall'interno all'esterno, dal presente al passato, dal letterale al metaforico, da una generazione all'altra: la soglia indica che non esiste un muro irremovibile fra ciò che fu e ciò che sta arrivando ora, «nessun vuoto indistruttibile», come scrive la critica Marion Dell. A me, queste parole sembrano una preghiera e un manifesto: non vi è vuoto indistruttibile. ◀



Un profilo dell'autrice

In Canada dall'Estremo Oriente

● Madeleine Thien è nata a Vancouver nel 1974, anno in cui i suoi genitori si sono trasferiti in Canada dall'Estremo Oriente (il padre è cino-malese, la madre di Hong Kong). Nel 2001 esce il suo primo libro, «Simple Recipes», una raccolta di racconti che le vale l'elogio della connazionale Alice Munro e l'inserimento nella «short list» del «Commonwealth Writers' Prize», seguito a pochi mesi di distanza da «The Chinese Violin», libro per bambini

illustrato da Joe Chang. Il successo internazionale arriva con «Certezze» (2006), uscito in Italia per Mondadori e tradotto in sedici lingue. Il quarto romanzo della Thien, «L'eco delle città vuote», è stato pubblicato da McClelland & Stewart nel 2011 e successivamente da Granta Books (2012). Con «Non dite che non abbiamo niente» è stata finalista al «Man Booker Prize» nel 2016 e nello stesso anno si è aggiudicata il «Scotiabank Giller Prize».

